



AP PHOTO / B. LINSLEY

Se si pensa a un uomo di Stato africano, la prima immagine che viene in mente è quella di una corruzione sfrenata. Sembra che quasi non esista leader che non si sia incoronato d'oro, impadronito di terre, non abbia affidato le imprese statali a parenti e amici, dirottato miliardi su conti bancari esteri, e in genere trattato il proprio paese come un gigantesco distributore personale di denaro. Naturalmente non è mai una sola persona a sottrarre il denaro: ce ne sono state molte, a diversi livelli della burocrazia, che nel corso degli anni si sono indebitamente appropriate di miliardi di dollari. La corruzione è uno stile di vita.

Gli aiuti DAMBISA MOYO killer silenziosi della crescita?

IL CIRCOLO VIZIOSO DEGLI AIUTI

Grazie agli aiuti, la corruzione favorisce la corruzione, e le nazioni piombano in un circolo vizioso di assistenzialismo. I paesi esteri appoggiano governi corrotti, fornendo loro denaro da usare liberamente. Questi governi corrotti interferiscono con la legalità, con la creazione di istituzioni civili trasparenti e con la difesa delle libertà civili, scoraggiando gli investimenti sia interni che esteri. Maggiore ambiguità e minori investimenti riducono la crescita economica, che porta a minori occasioni di lavoro e aumenta i livelli di povertà. In risposta alla miseria crescente, i donatori offrono più aiuti, che fanno proseguire la spirale verso il basso. L'obiettivo dell'Africa è una crescita economica duratura sul lungo periodo e l'attenua-

zione della povertà, obiettivo che non può essere raggiunto in un contesto in cui imperversa la corruzione, che naturalmente ritarda la crescita in moltissimi modi.

AIUTI INTERNAZIONALI E CORRUZIONE

La comunità dei donatori ha espresso pubblicamente la propria preoccupazione che l'assistenza allo sviluppo destinata a settori sociali ed economici venga direttamente o indirettamente usata per finanziare attività improduttive e disoneste (Unpd *Human Development Report*, 1994). Si stima che almeno il 25% dei 525miliardi di dollari (cioè 130miliardi) prestatati dalla Banca Mondiale ai paesi in via di sviluppo dal 1946 sia stato usato in modo disonesto. Le enormi somme degli aiuti, quindi, non



Dambisa Moyo, nata e cresciuta nello Zambia, ha conseguito un dottorato in economia ad Oxford e un master ad Harvard. Ha lavorato per la Banca Mondiale e presso la Goldman Sachs. L'articolo che pubblichiamo è una riduzione redazionale del quarto capitolo del volume *La carità che uccide*, Rizzoli, Milano 2010.

Africa essenziale per lo sviluppo, per ora alla fame

JACQUES DIOUF
DIRETTORE GENERALE DELLA FAO

L'Africa è sempre stata presentata nell'ottica delle difficoltà che incontra, ma è una terra con un futuro, che nei prossimi quarant'anni sperimenterà un forte incremento demografico. Nel 2050 conterà due miliardi di abitanti – il doppio di oggi –, e rappresenterà il più grande mercato del mondo.

UNA RISERVA DI MATERIE PRIME

L'Africa – con risorse mondiali costituite dall'80% del platino, l'80% del manganese, il 57% dei diamanti, il 34% dell'oro, il 23% di bauxite, il 18% di uranio, il 9% di petrolio, l'8% di gas –, è essenziale per lo sviluppo economico del pianeta. Tuttavia questo potenziale non diventerà realtà, se non sarà messo al servizio dell'emancipazione economica delle sue popolazioni, se l'Africa non si libererà dal giogo della fame e della denutrizione. Perciò, essa dovrà vivere nella pace e nell'unità. La gestione politica degli

Stati dovrà avvenire nella democrazia, nel primato dei diritti e nell'applicazione della legge. L'economia dovrà creare la ricchezza e il benessere a vantaggio del popolo. In Africa, nonostante gli importanti progressi realizzati

in numerosi paesi, lo stato di insicurezza alimentare è molto preoccupante. Il continente conta attualmente 271 milioni di persone denutrite, ovvero il 24% della popolazione.



Nella pagina precedente: Sierra Leone, una giovane donna in fuga dalla guerriglia del Ruf, in un rifugio di fortuna presso la città di Lungi Lol.

PER SAPERNE DI PIÙ



Dambisa Moyo
La carità uccide
Come gli aiuti
dell'Occidente
stanno devastando il
terzo mondo

Rizzoli, Milano 2010
pp. 262, € 18,50

presso:
libreria@saveriani.bs.it

solo incoraggiano la corruzione: la generano. Gli aiuti favoriscono il peculato, cioè l'uso dell'autorità di governo per prendere e guadagnare denaro senza attività di commercio o produzione di ricchezza. Si pensa che negli anni '90 in Uganda la corruzione alimentata dagli aiuti fosse tanto sfrenata che di ogni dollaro destinato all'istruzione solo 20centesimi arrivavano alle scuole elementari locali. Gli aiuti esteri (i fondi) facilitano la corruzione in quanto sono fungibili, facili da sottrarre, dirottare o sfruttare. Non sarebbe così se le condizioni imposte dai donatori fossero applicate con un minimo di efficacia.

PERCHÉ DISTRIBUIRE AIUTI SE PROVOCANO CORRUZIONE?

Perché i governi occidentali, pur consapevoli che gli aiuti internazionali incoraggiano e rendono permanente la corruzione, insistono nel distribuirli? Oltre alle motivazioni – economiche, politiche e morali – esistono altre due spiegazioni pratiche. La prima è che vengono esercitate pressioni perché si concedano prestiti. Banca Mondiale, Fmi, agenzie Onu, almeno venticinquemila Ong registrate, istitu-

zioni assistenziali private e la schiera di agenzie governative assieme danno lavoro a circa 500mila persone, in pratica la popolazione dello Swaziland. Anche il sostentamento di questi lavoratori dipende dagli aiuti. Grazie a questa logica il carosello degli aiuti continua. E si spiega anche perché le condizioni imposte ai paesi poveri non valgono più della carta su cui sono scritte. La seconda spiegazione è che i donatori non riescono a convenire su quali paesi sono corrotti e quali no. A quanto pare chiunque tu sia e comunque tu abbia agito (o non agito), qualcuno ti concederà comunque il denaro.

AIUTI E SOCIETÀ CIVILE

Nella maggior parte delle economie sane e funzionanti, il ceto medio paga le tasse in cambio delle garanzie offerte dal governo. Gli aiuti stranieri mandano in corto circuito questo rapporto: poiché la sua dipendenza finanziaria dai cittadini si è ridotta, il governo non deve nulla al popolo. Una società civile ben strutturata e una cittadinanza politicamente impegnata formano la spina dorsale di uno sviluppo in grado di durare nel tempo. Il ruolo particolare di una società civile forte è assicurarsi che il governo

Inoltre, dei trenta paesi al mondo in stato di crisi alimentare che attualmente hanno bisogno di un aiuto urgente, ventidue si trovano in Africa.

MODERNIZZARE L'AGRICOLTURA AFRICANA

I risultati ottenuti dall'agricoltura africana negli ultimi decenni sono stati insufficienti. L'agricoltura rappresenta l'11% delle esportazioni, il 17% del Pil del continente e, soprattutto, il 57% dei posti di lavoro. Essa resta un settore economico essenziale e un fattore di equilibrio sociale senza equivalenti. L'Africa ha bisogno di modernizzare i mezzi e le infrastrutture di produzione agricola. Vengono utilizzati solamente 16 kg di concime per ettaro di terra arabile contro i 194 kg in Asia e i 152 in America del Sud. L'uso di sementi selezionate è molto scarso. Solo un terzo delle sementi è sottoposto a un sistema di controllo della qualità. Nel continente c'è

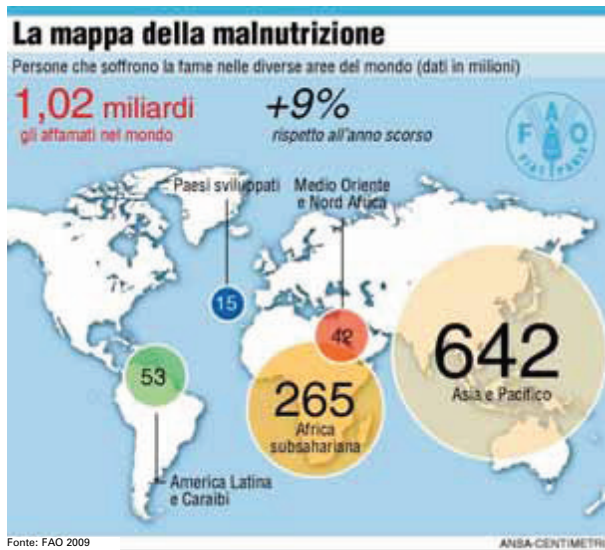
grande carenza d'infrastrutture di trasporto, mezzi di stoccaggio e di condizionamento. Le perdite di raccolto raggiungono per alcuni prodotti agricoli percentuali dal 40 al 60%. Solo il 7% delle terre arabili è irrigato. Tale tasso scende al 4% nell'Africa sub-sahariana, dove, nel 93% delle terre, la vita – dovrei dire la sopravvivenza – delle popolazioni dipende dalla pioggia. Eppure il continente non utilizza che il 4% delle sue riserve di acqua. Inoltre, il commercio dei prodotti agricoli intra-africani resta relativamente limitato, nonostante l'esistenza di 14 raggruppamenti economici regionali. Il commercio interregionale dei prodotti agricoli in Africa dovrà essere maggiormente incoraggiato, perché rivesta un ruolo più importante nella sicurezza alimentare del continente.

LA VOLONTÀ POLITICA

Gli agricoltori africani hanno bisogno di migliorare le loro condizioni di vita. Devono poter

vivere degnamente, lavorando con mezzi moderni. Conviene dire e ridire che è impossibile sconfiggere la fame e la povertà in Africa senza aumentare la produttività agricola, poiché l'estensione delle superfici comincia a trovare dei limiti per l'impatto della deforestazione e delle incursioni negli eco-sistemi fragili. Le risorse per sviluppare l'agricoltura africana dovranno innanzitutto provenire dai bilanci nazionali. A Maputo, nel luglio del 2003, i capi di stato e di governo africani si sono impegnati ad aumentare la parte del loro bilancio nazionale destinato all'agricoltura almeno fino al 10% entro i prossimi cinque anni. Solo 5 paesi finora hanno rispettato questo impegno, anche se in altri 16 paesi sono stati osservati dei progressi. La visione di un mondo liberato dalla fame è possibile, se c'è una volontà politica al livello più alto.

(DALL'INTERVENTO AL SINODO SPECIALE PER L'AFRICA, OTTOBRE 2009)



sia ritenuto responsabile delle proprie azioni tramite riforme civili fondamentali. Gli aiuti esteri però perpetuano la miseria e indeboliscono la società civile aumentando il peso del governo e riducendo la libertà individuale.

UN CAMBIO DI MENTALITÀ

Uno dei primi critici degli aiuti come strumento di sviluppo fu Peter Bauer, un economi-

sta di origine ungherese della *London School of Economics*; la sua fu una voce solitaria di dissenso, in un momento in cui gli aiuti godevano di largo appoggio.

Molti dei suoi scritti si ispiravano all'esperienza di funzionario coloniale, ruolo che lo aveva aiutato a rendersi conto di come alcune industrie, pur avendo tutti i numeri per essere fiorenti, venissero rovinate da enormi sussidi. Secondo Bauer gli aiuti interferivano con lo sviluppo perché il denaro finiva sempre nelle mani di pochi e ben precisi individui.

Paul Collier ha criticato il sistema degli aiuti uguali per tutti in quanto non tiene conto delle situazioni particolari dei singoli paesi, quindi propone un modello più articolato per finanziare iniziative precise e solo dove necessario.

Forse l'unica debolezza di questa letteratura è di non offrire esplicitamente all'Africa una serie di alternative agli aiuti. L'aspetto più importante è però che quanti davvero si dedicano attivamente ad attuare il programma di aiuti non sono ancora convinti che questi siano inutili, e ne hanno sposato la causa al punto da essere incapaci di vedere l'Africa se non come un paese impotente senza tali interventi.

DAMBISA MOYO

Si pensa che negli anni '90 in Uganda la corruzione alimentata dagli aiuti fosse tanto sfrenata che di ogni dollaro destinato all'istruzione solo 20centesimi arrivavano alle scuole elementari locali